

Umberto De Giovannangeli

Guerra senza mezzi termini. Combattuta dispiegando appieno la potenza militare di Tsahal, realizzando sul campo «fasce di sicurezza» modello sud Libano, rilanciando la politica delle eliminazioni mirate, aumentando ulteriormente la pressione su Arafat e l'Autorità nazionale palestinese. Una guerra in cui «non vi sarà più alcuna impunità per chiunque, fosse anche Arafat, sia attivamente implicato in attività terroristiche». È ciò che emerge dalla riunione straordinaria del Consiglio di Difesa convocata in una plumbeca Gerusalemme da Ariel Sharon. Israele è sotto shock per l'ennesimo attentato suicida, rivendicato dal Fronte popolare per la liberazione della Palestina, che l'altra sera è costato la vita a due donne, e il ferimento di 26 civili, nella colonia ebraica di Karnei Shomron. Per celebrare il «martire», Sadek Abdel-Hafez, 20 anni, il Fplp rende pubblico un videotape in cui il giovane kamikaze, mitra in una mano, il Corano nell'altra, annuncia l'intenzione di sacrificare la propria vita per «distruggere i criminali sionisti». Ad un Paese sgomento e che s'interroga sull'efficacia della risposta militare, il premier risponde promettendo la massima fermezza: «Israele - ammonisce Sharon - ha vinto tutte le sue guerre e vincerà anche questa». Sì, perché di guerra si tratta. Una guerra totale che non fa differenza tra il nemico in divisa e la ragazza che siede ad un tavolo di pizzeria. Una sporca guerra in cui non c'è distinzione tra l'uomo-bomba di Hamas e il ragazzino che lancia le pietre contro i blindati con la stella di Davide. «Nessun terrorista riuscirà a distruggere la speranza di raggiungere un accordo, e con esso, la pace», insiste Sharon, ma sono in molti in Israele - a cominciare dai quindicimila pacifisti che hanno riempito sabato sera a Tel Aviv la piazza intitolata a Yitzhak Rabin - a denunciare l'assenza di una strategia di pace del governo presieduto da «Arik il duro»: non sarà con la forza delle armi che Israele riuscirà a garantire la sua sicurezza, sottolinea un editoriale di prima pagina dell'indipendente «Haaretz». Annuncia subito dopo l'attentato di Karnei Shomron, la rappresaglia israeliana è scattata nel cuore della notte ed è proseguita nella giornata di ieri. In azione sono entrati di nuovo i caccia F-16 e i silenziosi, e micidiali, elicotteri da combattimento «Apache». L'obiettivo delle bombe e dei razzi aria-terra sono le infrastrutture dell'Anp situate a Nablus, nel cuore della Cisgiordania. I missili centrano un edificio sede di uffici dell'Anp, una caserma della polizia e un palazzo ove alloggia il presidente Arafat, quando è in visita alla città. Dagli edifici colpiti, raccontano fonti locali, si sono levate alte colonne di fumo. Tutte le costruzioni bombardate hanno preso fuoco, subendo danni molto pesanti. Semi-distrutta è anche una clinica odontoiatrica, che peraltro nel momento in cui sono scattati i raid israeliani era deserta.

«Le Forze di difesa di Israele hanno colpito numerosi obiettivi dell'Anp in seguito all'ondata di continui e sempre più gravi attacchi terroristici contro i cittadini israeliani e i suoi soldati», si legge in una nota diffusa da Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. «È un pericoloso inasprimento della situazione. Continua l'aggressione contro le strutture dell'Anp e contro il popolo palestinese», replica



Sharon ordina la rappresaglia: vincerò la guerra

Missili su Nablus, Arafat sotto tiro. Haaretz: le armi non portano sicurezza. A Tel Aviv sfilano i pacifisti



il sindaco di Nablus, Mahmoud al-Aloul. I gruppi radicali palestinesi, concordano gli osservatori militari israeliani, hanno cambiato tecnica e soprattutto strategia d'attacco, concentrando le loro azioni all'interno dei territori occupati, avendo come obiettivi prioritari soldati e coloni. «È lo scenario libanese», annota Nahum Barnea, editorialista di punta dello «Yediot Ahronot». E come nel sud Libano, Israele intendere realizzare una zona tampone stavolta nella Striscia di Gaza (dove si registra la morte

di uno dei sedici militanti palestinesi feriti l'altro ieri nei violenti scontri a fuoco con i soldati israeliani nel campo profughi di al-Burejji). «Dopo le ultime penetrazioni, l'esercito israeliano ha eretto una zona tampone parallela al linea verde lungo la Striscia di Gaza, con una profondità che varia a secondo della situazione sul terreno, in genere di un chilometro», afferma il colonnello Khaled Abu Oula, rappresentante dell'Anp nel comitato di sicurezza israelo-palestinese. «La creazione di questa zona tampone - ag-

giunge il colonnello Abu Oula - rappresenta una palese violazione degli accordi di Oslo». Ma tutto lascia intendere che la scelta sia già stata compiuta da parte israeliana. A confermarlo sono i carri armati e i bulldozer che penetrano, occupandolo, in un settore del campo profughi di Jabaliya. Guerra senza mezzi termini, ripete davanti ai riflettori della Tv statale Ariel Sharon. E intanto gli attacchi suicidi si succedono senza soluzione di continuità. Doveva trattarsi di un controllo di routine effettuato ad uno dei

tanti posti di blocco istituiti dalla polizia israeliana alla periferia della città di Hadera, a nord di Tel Aviv, nei pressi di una base militare. Ma i due palestinesi fermati sull'auto con targa gialla (israeliana) destano subito i sospetti degli agenti, spiega Yaacov Borovsky, comandante della polizia del nord d'Israele. Si pensa che l'auto sia stata rubata. In un attimo si scatena l'inferno. E quel check-point diviene un campo di battaglia. Prima che gli agenti riescano a circondare la vettura, uno dei due palestinesi scende a terra, imbraccia il mitra e spara ma viene subito colpito a morte da un poliziotto. L'altro terrorista ingrana la marcia e supera il posto di blocco. Inizia l'inseguimento della polizia che si conclude, qualche chilometro dopo, con l'esplosione della vettura e la morte del kamikaze. Due poliziotti restano feriti nell'esplosione e un terzo riportata lievi ustioni al volto. La risposta data a Ramat Gan, portavoce del premier Sharon. Una risposta da «guerra senza mezzi termini»: «L'Anp - avverte Gissin - deve comprendere che a partire da oggi non vi sarà più alcuna impunità per coloro che saranno attivamente implicati nelle attività terroristiche». Anch' se quel «qualcuno» si chiama Yasser Arafat.

kamikaze intercettati

Tentano attacco suicida Due palestinesi uccisi

Ancora sangue e tensione in Medio Oriente. Due palestinesi sono rimasti uccisi dopo aver tentato un attacco suicida a Hadera, nel nord di Israele. L'azione è stata intercettata dalla polizia israeliana, che si è insospettita e ha sventato l'attentato.

Tutto si è svolto nel giro di pochi istanti, quando un'automobile con a bordo due palestinesi è stata fermata a un posto di blocco. Pare che la polizia stradale si sia insospettita ritenendo che si trattasse di un veicolo rubato.

All'intimazione da parte dei poliziotti uno dei due passeggeri è uscito dalla vettura e ha immediatamente aperto il fuoco contro gli agenti che si trovavano nei paraggi. Quando i poliziotti israeliani questi hanno risposto all'attacco, il palestinese di cui in tarda serata si ignorava ancora l'identità si è fatto saltare in aria per

aria una carica esplosiva che portava indosso. A quel punto, l'altro palestinese che si trovava alla guida ha forzato il posto di blocco ed è fuggito via dalla pattuglia di poliziotti, ma pochi minuti dopo che si è allontanato l'auto su cui viaggiava è saltata in aria.

L'esplosione ha avuto conseguenze anche sul posto di blocco israeliano che ha sventato l'ennesimo attacco kamikaze. Due fra i poliziotti presenti sul posto infatti sono rimasti feriti nell'esplosione dell'automobile, mentre un terzo ha riportato lievi ustioni al volto. La sparatoria fra i due palestinesi ed i poliziotti è avvenuta nei pressi di una base militare, non è escluso che fosse proprio quello l'obiettivo dei due attentatori.

Il nuovo attentato che allunga la scia di sangue in Medio Oriente arriva all'indomani dell'attacco suicida contro l'insediamento ebraico di Karnei Shomron, in Cisgiordania, dove un kamikaze si è fatto saltare in aria nella pizzeria di un centro commerciale uccidendo una donna e un ragazzo israeliani.

L'attentato di Hadera è stato rivendicato dalle Brigate martiri di Hadera, un gruppo legato alla fazione al Fatah del presidente palestinese Yasser Arafat. Lo ha riferito la radio dell'esercito israeliano.

Il pacifista israeliano chiama al dialogo: l'occupazione dei Territori ci uccide

«Israele riprendi la strada di Rabin»

di riaprire uno spiraglio alla pace?

«Dall'immediata applicazione dei Rapporti Tenet e Mitchell, il che significa cessazione della violenza e blocco degli insediamenti ebraici nei territori arabi occupati. È il primo, decisivo, passo per ricreare quel clima di fiducia reciproca che permetta di riprendere una trattativa per lo status finale dei Territori».

Una richiesta che trova decisamente contrari il premier e la maggioranza del suo governo.

«Nessuno si fa soverchie illusioni sul ripensamento di Sharon e dei falchi del suo governo, ma dobbiamo batterci perché questo "miracolo" possa avvenire. D'altro canto, la pace possibile è in primo luogo una campagna di sensibilizzazione della società israeliana, è la riscoperta di una identità che non è andata smarrita. È il realismo della saggezza contro l'illusione della forza. Quel realismo di cui Yitzhak Ra-

bin fu maestro. E la grande manifestazione di Tel Aviv c'incoraggia a proseguire sulla strada che Rabin aveva indicato, puntando sullo spirito, oltre che sui contenuti, degli accordi di Oslo-Washington».

Una pace possibile. Su cosa dovrebbe fondarsi?

«Innanzitutto sulla presa d'atto che l'unicità della tragedia mediorientale nasce dal fatto che a scontrarsi sono due diritti egualmente fondati. Una pace possibile nasce dal rifiuto di una visione manichea della storia, per cui il Bene è tutto da una parte e il Male dall'altra. La pace possibile è un incontrarsi a metà strada, è dismettere una volta per tutte i sogni di grandezza, della Grande Israele come della Grande Palestina, per conquistare un futuro da Paesi normali, per noi israeliani e per i palestinesi».

Resta l'insicurezza d'Israele per la minaccia terroristica.

«Una minaccia che investe la stessa leadership di Arafat. Lottare contro i gruppi estremisti non è una "concessione" che Arafat fa a Israele, il cui diritto alla difesa è fuori discussione, ma la condizione stessa per non essere scalzato dal potere. Arafat deve fare di più in questo campo ma Sharon deve permettergli di agire. E ciò significa porre fine al suo confino forzato di Ramallah».

Sharon e i suoi più stretti collaboratori continuano a rite-

Scommettere sul futuro vuol dire investire sulla cultura e non più sulla colonizzazione dei Territori

«Una minaccia che investe la

clicca su

www.pmo.gov.il/english/

www.likud.org.il/

www.avoda.org.il

www.pna.net

l'intervista

Yossi Sarid

Leader dell'opposizione di sinistra

Ha preso la parola in piazza Yitzhak Rabin, assieme alla «colomba» palestinese Sari Nusseibeh, direttore dell'Orient House, a nome dell'Israele che si batte ancora per una pace giusta, tra pari, per ribadire che non esiste una soluzione militare al conflitto israelo-palestinese e che «il dialogo è l'arma vincente di quanti non si piegano al terrore e alla brutalità delle armi». Ha rivendicato una pace nella sicurezza che «passa inevitabilmente per la creazione di uno Stato palestinese indipendente». Non ha lesinato critiche a Yasser Arafat ma ha invocato una iniziativa internazionale perché il presidente dell'Anp «sia tolto dal confino forzato voluto da Ariel Sharon». Della grande manifestazione pacifista di Tel Aviv, Yossi Sarid, leader dell'opposizione di sinistra israeliana è stato uno dei principali protagonisti.

Per il secondo sabato consecutivo, decine di migliaia di Isra-

eliani si sono riuniti a Tel Aviv per chiedere la fine della violenza nei Territori.

«È il segnale concreto, straordinario che la società israeliana non si è assuefatta alla logica della forza e al ricatto del terrore. È possibile spezzare la spirale di sangue perché esiste un'alternativa alla guerra, un'alternativa che garantisca maggiormente la sicurezza d'Israele: questa alternativa si chiama dialogo e

Ai due popoli vogliamo dire che esiste un'alternativa praticabile alla "pace" di Sharon e di Ben Eliezer

Da dove iniziare per tentare

negoziato. Al popolo israeliano e a quello palestinese abbiamo voluto dire che non c'è solo la "pace" di Ariel Sharon e di Benyamin Ben Eliezer».

Un'alternativa che si scontra con una spirale di sangue che appare inarrestabile, come dimostra l'attentato suicida di Karnei Shomron e la dura rappresaglia israeliana a Nablus.

«E lo sarà sino a quando non si cercherà con il contributo decisivo della Comunità internazionale, di aprire un reale spazio alla trattativa. Ma con altrettanta nettezza va detto che non esiste alcuna causa che possa giustificare l'uccisione di civili inermi. Attentati come quello di Karnei Shomron rafforzano in Israele i sostenitori del pugno di ferro e indeboliscono i sostenitori del dialogo. I gruppi terroristi palestinesi sono da sempre i migliori alleati della destra oltranzista israeliana».

Da dove iniziare per tentare

nere Arafat un interlocutore «inesistente». E per voi?

«L'Israele del dialogo non dimentica che il rifiuto di Arafat al piano di pace elaborato da Barak e Clinton ai tempi del negoziato di Camp David, ha aperto la strada al ritorno al potere della destra di Ariel Sharon. Ma sulle recriminazioni non si costruisce nulla di positivo. Del resto Arafat è ancora oggi il leader riconosciuto del popolo palestinese. E questo è sufficiente per ritenerlo ancora un interlocutore fondamentale ad un tavolo negoziale».

Lo slogan delle manifestazioni di Tel Aviv è «l'occupazione dei Territori ci uccide».

«Uccide la nostra speranza di un futuro diverso, uccide le nostre migliori energie, ci condanna ad un ruolo di oppressori che inevitabilmente incrina le fondamenta stesse di quel sistema di valori su cui si fonda la democrazia d'Israele».

Uno degli slogan della manifestazione diceva: «investiamo sulla cultura e non sulla colonizzazione».

«Significa investire per un futuro di pace e non più su un presente di guerra. E significa anche dire chiaramente che le colonie nei territori occupati non rafforzano la sicurezza d'Israele ma al contrario la rendono ancora più precaria. Significa decidere unilateralmente lo smantellamento della gran parte degli insediamenti, a cominciare da quelli nella Striscia di Gaza».

u.d.g.